

## **Guarigione di Bartimeo - Marco 10: 46-52**

**Di Michelo Gaudio**

### **INTRODUZIONE**

Abbiamo un consenso quasi unanime sul fatto che l'opera di Marco fu il primo evangelo ad essere composto. Secondo le testimonianze dei Padri della Chiesa, venne scritto da Marco (discepolo di Pietro) a Roma e aveva come destinatari i cristiani romani provenienti dal paganesimo. Le testimonianze antiche invece divergono sul periodo di composizione, se prima o dopo la morte di Pietro (69 d.C.). Mentre è chiaro il suo progetto teologico. Marco scrive per ricomporre un ritratto di Gesù in funzione del discepolato a cui voleva spingere i suoi lettori. Marco vuole invitare il suo pubblico a identificarsi con i discepoli di Gesù per diventarne anch'essi. Marco è l'evangelista che racconta più azioni di Gesù rispetto ai discorsi: sono presenti 18 miracoli, ma solo 4 parabole e 1 discorso. Vediamo dunque uno di questi incontri-miracolo per trarne lezioni di discepolato.

Se avessimo una macchina del tempo e ci trasportassimo all'epoca di Gesù per incontrarlo, sicuramente lo troveremmo lungo le strade. Gesù era un predicatore *sui generis*, a differenza dei filosofi greci che disquisivano nell'Aeropago, dei Farisei che solitamente insegnavano nel tempio o nelle sinagoghe, Gesù era lungo le vie, tra la gente, un predicatore e un taumaturgo itinerante, viaggiava, si spostava in continuazione. Questa volta lo troviamo a Gerico.

Era partito dal nord, dalla Galilea, l'attraversa (Mc 1-9:30), arriva in Giudea (Mc 10:1). Gesù quindi si sposta da nord a sud su un piano orizzontale. Il sud nella Bibbia viene connotato teologicamente come il luogo della negazione di Dio (cfr. Egitto), in effetti a Gerusalemme (sud) Dio viene negato, il Messia non riconosciuto attraverso la morte di Cristo. A partire dal capitolo 10:32, Gesù verticalizza i suoi spostamenti, cambiano direzione e si muove adesso dal basso verso l'alto, iniziando la salita a Gerusalemme. Anche questa salita verrà connotata teologicamente in quanto continuerà sulla croce, e in seguito con l'ascensione. Il luogo della sua negazione è anche il luogo della glorificazione. Anche Luca fa muovere Gesù secondo questi due piani. Arriva quindi a Gerico. In questa località si ambienta il racconto della guarigione di Bartimeo. Questo evento ci viene riportato sia dalla tradizione mattea (Mt 20:29-34) sia da quella lucana (Lu 18:35-43), la marcia però sembra essere più ricca di particolari.

## SVILUPPO

Diversi possono essere gli spunti di riflessione di questo racconto, cerchiamo di evidenziarne qualcuno. La narratologia ci aiuta a dividere questo racconto in scene, in ognuna delle quali è veicolato un messaggio. Seguiamo questi fotogrammi testuali:

### **(v. 46)**

Innanzitutto, un fatto che attira l'attenzione è che questo cieco è chiamato per nome, Bartimeo. Un fatto rarissimo! Ora, considerata l'importanza che la Scrittura attribuisce alla nozione del nome, che non è solo un'identificazione anagrafica ma un riconoscimento ad uno status particolare, allora questo nome, Bartimeo, appare sicuramente come un personaggio di rilievo nella società. Questa lettura è comprovata anche dal fatto che viene dato anche il nome del padre, Timeo, che accentua l'importanza sociale di quella persona. Bartimeo può significare dunque «figlio di Timeo» (Bar + Timeo, cfr. Bartolomeo, Barnaba, ecc.), oppure «figlio dell'onore, dell'ammirazione» (Bar + Timeo=onore, ammirazione). Tuttavia, un paradosso s'inserisce nel testo quando è detto che era «cieco e mendicante». Un uomo di spicco che era messo da parte del suo mondo. La sua personalità appare in netto contrasto non solo con la società ma anche con la folla in quanto, mentre quest'ultima era in movimento seguendo Gesù, lui era seduto.

Anche noi, in un certo senso e teologicamente parlando, siamo persone di spicco, figli del Re dell'Universo, ma purtroppo il peccato ci ha resi «ciechi e mendicanti» e immobili «seduti sulla strada». Bartimeo rappresenta pienamente la nostra condizione spirituale.

### **(vv. 47-48)**

Non potendo vedere da se stesso, avrà chiesto informazioni e sicuramente gli fu riferito che stava per passare «Gesù il Nazareno». L'identificazione della folla è alquanto generica e anagrafica, non ha in sé nessuna connotazione religiosa. Gesù era per la folla un semplice uomo. Non così era per l'uomo Bartimeo, nel chiamare Gesù egli lo qualifica come «Figlio di Davide», quindi gli conferisce un riconoscimento messianico, lo riconosce come qualcuno avente autorità: «abbi pietà di me». Il grido di Bartimeo fu un'autentica confessione di fede. Troviamo ancora una volta un altro contrasto. Da un lato, la folla che seguiva e vedeva Gesù, non vedeva oltre l'uomo, non lo aveva riconosciuto. D'altro lato, Bartimeo, che non vedeva ma vide oltre l'uomo Gesù, lo riconobbe

come Messia, come Dio. Il paradosso è che coloro che vedevano non vedevano e colui che non vedeva vide. Sembra quasi di sentire le parole del Cristo quando disse sempre nel contesto di una guarigione di vista: «Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi» (Gv 9:39-41). Invano furono i tentativi per farlo tacere, al monito di tacere lui gridava più forte, ripetendo la stessa confessione di fede, segno di una profonda convinzione interiore. In questa scena ognuno di noi può identificarsi con la folla o con Bartimeo. Identificarsi con chi crede passivamente in Gesù e magari lo segue, o con chi osa importunarlo, gridare a lui, invocare il suo aiuto al punto da urlare più delle voci che ci stanno intorno.

### **(v. 49)**

Le grida bisognose dell'uomo arrivarono a Gesù. Nonostante la folla che sicuramente non era silenziosa, le grida disperate di un cuore in attesa di riceverlo giunsero alle orecchie del Salvatore del mondo. Gesù si ferma! Fermandosi Gesù si accosta, concettualmente, a Bartimeo che era fermo. A livello narrativo troviamo una sorta di partecipazione da parte del Cristo. Gesù, per una persona, ferma la folla. Nella parabola della pecora perduta, il pastore lascia le 99 e va in cerca dell'unica persa. Troviamo qui in questi movimenti dei personaggi gli stessi insegnamenti. Questi movimenti quindi assumono carattere teologico. Gesù si ferma e dice: «Chiamatelo». Strano, perché fino ad adesso era Bartimeo che chiamava Gesù! Il maestro continua a identificarsi con Bartimeo non solo nelle azioni (fermandosi) ma anche nelle parole (chiamata). Tuttavia, l'arresto e le parole di Gesù cambiarono qualcosa anche nella folla, la quale sembra adesso maggiormente accondiscendente e benevola verso Bartimeo, il quale, non solo viene chiamato ma addirittura gli viene detto: «Coraggio». Parola che esprime simpatia e sostegno. L'atteggiamento di Gesù produce un cambiamento nella folla. Interessante anche il fatto che Gesù non va da Bartimeo, come forse ci saremmo aspettati, visto che era cieco. È Bartimeo, nonostante la sua cecità, ad essere invitato ad andare dal Signore. E senz'altro questo un aspetto teologico che Cristo voleva sottolineare e noi quindi dobbiamo rilevarlo. Andare da Cristo è una necessità di tutti, nessuna condizione o limitazione umana può esimerci.

### **(v. 50)**

Bartimeo comprende e nonostante il suo limite si muove verso il Maestro di Nazareth senza obiettare. Questo movimento verso Cristo è connotato

teologicamente dall'arresa a Cristo, dall'affido completo nelle sue mani. Ma un affido gioioso ed entusiasta. In effetti, dice il testo che: «balzò in piedi». La pagina evangelica lo sottolinea maggiormente precisando che: «gettato via il mantello». La menzione del mantello è singolare. Nell'abbigliamento dell'epoca esso costituiva una parte fondamentale e rappresentava un fattore di difesa della persona. Lasciarlo o perderlo implicava l'essere esposti a pericoli, essere vulnerabili. Il mantello/veste era tutelato dalla legge ebraica (Es 22:25-26; De 24:10-13,17; Am 2.8). Inoltre, potremmo spingerci nel leggere in questo gettare il mantello per andare da Gesù un gesto che ricorda il suo ingresso a Gerusalemme; anche in questo episodio Luca menziona dei mantelli gettati a terra in senso di accoglienza messianica (Lc 19:35-38). Il gesto quindi di lasciare il mantello è carico di senso religioso, è arresa e riconoscimento divino (Figlio di Davide, vv. 47, 48). Bartimeo diventa il precursore di coloro che accolsero Gesù a Gerusalemme al suo arrivo, ecco perché probabilmente Marco menziona solo questo e non l'evento menzionato in Luca. Gesù per Marco comincia ad essere accolto e riconosciuto come il Messia non solo al suo ingresso a Gerusalemme, ma perfino precedentemente, sulla strada verso la città. Ed è perché Bartimeo vede in Gesù il Messia che può esporsi all'audacia di lasciare le sue proprie sicurezze (il mantello). Il gesto di accoglienza di Bartimeo diventa il modello del nostro andare da Cristo «balzando e senza mantello», un andare e un accogliere Cristo con gioia e fiducia totale. Anche noi siamo invitati da Bartimeo ad accettare Cristo senza riserve, attraverso un completo abbandono fiducioso nelle sue mani.

### **(v. 51)**

Ancora una volta troviamo una domanda retorica da parte di Gesù: «Che cosa vuoi che ti faccia». In tanti altri episodi di guarigione, Gesù rivolge questo genere di domanda. Ora, considerato che nessuno dei malati fa notare a Gesù la leggerezza della domanda è probabile che per loro fosse chiaro cosa Gesù volesse dire. Forse nell'esplicitare la richiesta vi è confessione di fede, continua ad esserci arresa e dipendenza totale dal Cristo. Il cieco Bartimeo, però, chiama Gesù con un altro appellativo: «*Rabbuni*» – «*Maestro mio*». Per Bartimeo Gesù non era solo un guaritore qualunque, il Messia forse per definizione una figura lontana e distante, ma era il suo personale insegnante, il suo maestro. Troviamo qui una seconda confessione di fede da parte di Bartimeo. E per noi chi è Gesù? È solo «un Maestro» o il «mio Maestro»? Sentiamo la

personalizzazione, l'interiorizzazione, l'identificazione che è presente nella seconda espressione?

## **(v. 52)**

Dopo quest'ulteriore confessione di fede Gesù sottolinea la fede dell'uomo: «la tua fede ti ha salvato». L'evangelista imprime nuovamente un movimento ai personaggi del racconto: «Va...». E non è certo desiderio di sbarazzarsi di lui, ma restituzione di quella libertà che la cecità gli aveva procurato. Le guarigioni di Gesù sono atti liberatori e restituzione d'indipendenza e autonomia dalle catene del peccato. Gesù lo lascia libero affinché nella sua piena libertà potesse decidere cosa fare d'ora in poi, essere il protagonista delle sue scelte. Bartimeo, nella sua libertà, decide invece di seguire Gesù. Questi movimenti di andata e ritorno che Marco imprime ai protagonisti sono carichi di senso teologico ed esistenziale. Un altro particolare da notare è che il testo dice che Bartimeo: «seguiva Gesù per la via». È vero che Gesù era sulla strada per andare a Gerusalemme, quindi la menzione della «via» potrebbe indicare questo percorso storico, ma sarebbe bastato dire che «seguiva Gesù». Specificare la «via» è un'enfaticizzazione che potrebbe indicare l'accezione della parola usata per i primi cristiani è cioè «l'insegnamento di Gesù» (At 9:2; 19:9,23; 22:4; 24:14,22). La «via» nel Nuovo Testamento non è solo la strada fisica, ma la nuova strada spirituale inaugurata da Cristo. Bartimeo non solo divenne discepolo di Cristo ma aderì e accettò il suo messaggio. Interessante che Gesù lo accettò anche se sapeva che sarebbe rimasto con lui poco tempo. E noi, guariti da Cristo, liberati da lui, cosa facciamo del dono della nostra libertà? La utilizziamo per allontanarci da Cristo o, come Bartimeo, per seguirlo nei suoi insegnamenti?

## **CONCLUSIONE**

Noi oggi possiamo scegliere se essere Bartimeo o la folla. Scegliere se seguire Gesù perché siamo tra la folla della chiesa, degli amici o della società, o se seguirlo perché vogliamo fare un'esperienza profonda con lui, se riconosciamo di essere ciechi, mendicanti seduti e quindi invocare la liberazione e la salvezza. Possiamo decidere tramite questo racconto evangelico se la nostra voce deve restare una tra le tante della folla o se vogliamo elevarla al di sopra della massa e impegnarci, esporci per Gesù e con Gesù. Lo Spirito di Dio ci aiuti a fare sempre la scelta giusta!